

che giorno è

È il giorno del Papa nella moschea. Giovanni Paolo II, primo Pontefice della storia ad entrare in un tempio islamico, è stato accolto dal Gran Mufti della Siria, Kufaro, nella moschea Omayyad a Damasco. Un Papa sofferente, affaticato. Ma che persegue con ostinazione il difficile dialogo tra le diverse confessioni. La pace, invece, è ancora lontana in Medio Oriente. Ad essa non ha certo dato un contributo il presidente siriano Assad, quando davanti a Wojtyla ha accusato gli israeliani di fare ai palestinesi ciò che fecero a Cristo. Parole come pietre.

È il giorno dell'appello di Ciampi. Ha detto ieri il presidente della Repubblica che «il buon governo, in una democrazia sana, richiede il rispetto reciproco tra maggioranza e opposizione. È un tema, questo del rispetto che si deve all'avversario, spesso sottolineato dal capo dello Stato. Non sfugge, tuttavia, la circostanza temporale: è un richiamo, cioè, che giunge il giorno dopo gli insulti di Berlusconi a D'Alema. Il Quirinale è preoccupato, e a ragione, che un clima di rissa possa turbare anche il dopo elezioni. Il fatto è che l'aggressione viene da una parte sola. Se questa parte dovesse vincere le elezioni, tempi davvero bui si annuncerebbero per gli italiani che stiano all'opposizione».

È il giorno di Cossiga che toglie l'appoggio al Polo. Si è indignato l'ex presidente quando ha sentito la registrazione di ciò che Berlusconi aveva detto a proposito della «compravendita» di voti e di poltrone, che avrebbe contrassegnato la nascita del governo D'Alema. Cossiga, che di quel governo è stato l'artefice, si è sentito offeso. Ma l'offesa più grande è stata portata al suo senso dello Stato. Imbrattato in un comizio dal presidente-padrone per riscuotere l'applauso di alcuni esagitati.

È il giorno del motorino alla stadio. L'immagine del ciclomotore, prima dato alle fiamme, poi scagliato da una gradinata dello stadio Meazza di Milano, durante la partita Inter-Atalanta, spiega bene l'anarchia che si è impadronita del mondo del pallone. Negli stadi italiani, tutto, ormai, è possibile. A quando la prima sparatoria tra tifosi?

Giornale chiuso in redazione alle ore 23.00

i tg di ieri

Papa a Damasco, storica visita alla moschea Damasco: cristiani e musulmani mai più in guerra tra loro, chiede il Papa entrando per la prima volta in una moschea.

Medioriente non c'è tregua alle violenze Nuova prova di forza di Israele.

Elezioni, invito di Ciampi Rispetto reciproco tra i Poli.

tg1

Interviene Ciampi Il presidente richiama i partiti ad una corretta competizione pensando soprattutto a dopo il 13 maggio. Cossiga ritira l'appoggio al centro destra ma a titolo personale.

Il Papa nella moschea Giorno storico a Damasco: per la prima volta un pontefice in un luogo di culto musulmano. In mattinata bagno di folla allo stadio e appello alle fedi per lavorare con audacia alla pace.

tg2

Reciproco rispetto Appello di Ciampi per il reciproco rispetto tra le forze politiche. Cossiga rompe con il Polo.

Domenica in campagna Ultima domenica di campagna elettorale. Rutelli accusa Berlusconi: è un estremista. Fini punta all'orgoglio nazionale.

Il primo Papa nella moschea Appello per la pace in Medioriente

tg3

Il Papa ha celebrato la messa solenne nello stadio di Damasco Davanti a più di quarantamila persone giunte anche da Turchia, Iran e Libano.

La politica domina la prima pagina di oggi E anche quelle di domani e dei prossimi giorni, con le immani polemiche.

Le immagini dall'Iran Una strage allo stadio.

tg4

Il monito di Ciampi: in politica ci vuole rispetto Ciampi chiede rispetto vero in ogni fase della vita politica.

Giovanni Paolo II primo pontefice in una moschea A Damasco il Papa varca la soglia della grande moschea e lancia un appello a cristiani, musulmani ed ebrei a lavorare con audacia per la pace in Medio Oriente ma in Israele la violenza non si ferma.

tg5

Notte da scudetto alta tensione per Juventus Roma A Torino clima infuocato, primo assalto ai cancelli, vietati gli alcolici.

Strage allo stadio in diretta tv 15 morti, 100 feriti Iran, tragedia allo stadio, durante la partita crolla una tettoia.

studio aperto

Un papa nella casa di Allah Giovanni Paolo II a Damasco, primo papa nella storia in un luogo di culto islamico. In mattinata la messa allo stadio con l'appello a lavorare insieme per la pace

Il rispetto prima di tutto Si infuoca la campagna elettorale dopo l'ultimo attacco di Berlusconi. Interviene il capo dello Stato: «È necessario il rispetto reciproco tra maggioranza e opposizione».

tmc news

L'appello di Ciampi: basta con gli insulti

Amato, Rutelli e tutto l'Ulivo con D'Alema: «Da Berlusconi attacchi insopportabili»

Vincenzo Vasile

ROMA La scena si svolge a Fiesole, in una delle più importanti scuole di musica. Ciampi è in visita con la moglie, e il protocollo non prevede nessun intervento: il Quirinale è programmaticamente silenzioso in campagna elettorale. Invece, il presidente della Repubblica sente il bisogno di dir la sua: «L'ho ripetuto tante volte e non mi stancherò mai di ripeterlo che il buon Governo in una democrazia sana richiede e presuppone il rispetto reciproco, rispetto vero tra maggioranza ed opposizione in ogni fase e in ogni aspetto della vita politica».

Buon governo, rispetto reciproco. Parole calibrate, ma pesanti. Il presidente non fa il nome di Berlusconi, ma l'episodio che precede questa esternazione è rappresentato proprio dagli insulti pronunciati sabato a Gallipoli dal capo del centrodestra nei riguardi di Massimo D'Alema. Ed è raro che il capo dello Stato indulga a improvvisazioni di fronte alle telecamere.

Il Quirinale, dunque, si muove. Anche se sulla falsariga di un atteggiamento marcatamente bipartisan (e forse proprio per questo l'intervento appare ancor più efficace): il precedente più immediato è la nota quirinale di qualche giorno addietro, originata da una rassegna stampa del Tg3 che chiamava in causa lo stesso presidente a proposito di un editoriale del *Nouvel Observateur*. In quel caso Ciampi tenne a rimarcare la sua convinzione che tutte le forze politiche italiane sono fedeli all'idea europea. E non fu gradito che quel comunicato venisse interpretato come una benedizione a Berlusconi nel vortice degli attacchi della stampa internazionale.

Con tutto ciò, Ciampi è intervenuto. Tirato per i capelli. Chi gli ha parlato in questi giorni sa che ciò che lo preoccupa è soprattutto il dopo-elezioni.

Ciò sul Colle c'è il timore che un clima troppo aggressivo in campagna elettorale pregiudichi la reciproca delegittimazione di una metà del paese nei confronti dell'altra. Per questo motivo ieri ha alluso alla necessità di un «buon governo», cioè delle prospettive politiche e istituzionali successive al 13 maggio, e di «rispetto reciproco», di «rispetto ve-



Il Presidente della Repubblica Ciampi con la moglie con un gruppo di bambini della Scuola di Musica di FiesoleAp

ro». Fu questo, del resto, un tema forte del discorso di Capodanno, e fu questo il messaggio lasciato agli Italiani dalla sala vip di Ciampi il mese scorso poco prima del decollo per l'America Latina, alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale.

Richiamo ripetuto, ma inascoltato, stando alle cronache da Gallipoli dell'intervento di Berlusconi. Ma per far intendere come il richiamo di Ciampi non contenga retro-pensieri, riguardi «tutti indistintamente» i leader politici e guardi lontano, i collaboratori di Ciampi ricordano anche come appena due settimane addietro - quando Berlusconi sostenne di aver annullato i comizi per via di minacce ricevute il Quirinale scrisse in una nota ufficiale della «massima attenzione», cioè di nessuna sottovalutazione da parte dei vertici della Repubblica, dopo una convocazione urgente di Bianco e dei capi delle polizie.

Il problema che mette a dura

prova l'equilibrio istituzionale di Ciampi è, in verità, uno solo. A rischiare di falsare la competizione elettorale e a provocare tante ambasciate sul Colle è quel paradosso politico che Rutelli, ieri a Catanzaro, ha ben dipinto: un candidato, il suo avversario, che si è presentato come «moderato» e che invece sta comportandosi come «un uomo esagitato», come un estremista». Rutelli ha aggiunto: «Da me non sentirete mai offese, ma la denuncia molto ferma per quest'uomo che, ormai, ha oltrepassato il segno». Il candidato premier del centrosinistra è stato tra i primi a telefonare a D'Alema, già sabato sera, e i contatti si sono ripetuti ieri mattina: «Penso che qualcuno debba intervenire per impedire che offese come quelle di ieri a D'Alema e come quelle quotidiane nei miei confronti, diventino la cifra finale di questa campagna elettorale», ha esortato. E ancora: «Ho impostato tutta la campagna elettorale all'insegna della serenità. Vo-

glio parlare di programmi e il mio avversario sfugge. Ho presentato il programma e il mio avversario ha rifiutato di presentarlo perché non riesce a mettersi d'accordo con i suoi cosiddetti alleati, per prima la Lega». Nulla di formale dunque nella solidarietà nei confronti di chi ha ricevuto «offese veramente indecenti, indecorose». Da tutto il centrosinistra è un coro convinto e preoccupato. Il candidato vicepremier Piero Fassino: «Se il buongiorno si vede dal mattino, adesso gli italiani sanno quanta arroganza e intolleranza ci sarebbe se mai Berlusconi dovesse governare. Chi oggi offende i suoi avversari domani non rispetterebbe neanche i cittadini».

Giuliano Amato: «Quando vedi certe cose senti un'offesa profonda dentro. A D'Alema è stato fatto un insopportabile insulto». Giorgio Napolitano: «Per me è inaspettato che un candidato premier possa giungere a una tale violenza e rozzezza nella polemica con l'avversario».

Dell'Utri, toni violenti contro Mussi

ROMA Marcello Dell'Utri, dichiara il capogruppo dei Ds alla Camera Fabio Mussi. «In una intervista al quotidiano "La Stampa" afferma testualmente: "Mussi ha lanciato un segnale: mi vuole morto". È un'affermazione gravissima ed inverosimile. Forse le frequentazioni, certamente casuali come egli sostiene, di Dell'Utri con mafiosi lo hanno spinto a ragionare così».

«Le mie frequentazioni - aggiunge Mussi - non mi fanno ragionare come lui. Io ho risposto al "questionario di Proust" del "Corriere della Sera" e alla domanda di Maria Latella "chi non ti piace?" ho detto "Marcello Dell'Utri". Tutti gli intervistati finora hanno detto un nome secco: è il gioco».

«Confermo oggi il mio a maggior ragione - prosegue - Quando mi è capitato di essere indicato nelle liste dei cattivi, degli avversari e dei nemici da parte di esponenti del Polo (Berlusconi in testa) non ho mai replicato: "mi vogliono morto"».

«Non voglio morto Dell'Utri - precisa l'esponente dei Ds - lo vorrei solo battuto nel collegio senatoriale di Milano».

Questa si chiama lotta politica democratica e la continuerò, nonostante la chiara intimidazione di oggi».

«Le dichiarazioni di Marcello Dell'Utri fanno venire i brividi alla schiena. Ma in quale Paese crede di vivere?». Anche Gavino Angius, presidente dei senatori dei Ds, critica il deputato di FI e solidarietà con Mussi.

«Se a chi esprime una semplice opinione, tutta politica - osserva Angius - lui immediatamente associa una minaccia di morte fatta con una pistola in mano c'è qualcosa che non va. Non tanto nel Dell'Utri politico, ma soprattutto nel Dell'Utri uomo e cittadino».

Buttigione dramatizza: la sinistra userà la pistola?

VITTORIO VENETO «Non vorrei che negli ultimi giorni della campagna elettorale la sinistra tirasse fuori la pistola». Sembra una battuta, ma non lo è. È una delle frasi pronunciate dal leader del Cdu Rocco Buttigione a margine di un comizio elettorale a Vittorio Veneto, un altro segnale della drammatizzazione della campagna elettorale da parte del Polo e della tendenza ad atteggiarsi a vittime ovviamente della sinistra. «Non vorrei - ha aggiunto Buttigione - che la sinistra tentasse di strumentalizzare ancora una volta qualche settore della magistratura per farci votare sotto la pressione di azioni giudiziarie improvvisate contro questo o quell'esponente della Casa delle libertà. Gli italiani queste cose le sanno già e non ci credono più».

Buttigione quindi, costruitosi ad arte un colpevole, sale ancora in cattedra e diffida «formalmente la sinistra e settori politicizzati della magistratura a fare ricorso a questi mezzi che servono solo a screditare la magistratura italiana». Da dove ricavi queste certezze Buttigione non lo dice, e una volta partito non riesce a frenarsi più. «Ricordo che in un'altra occasione - ha detto - abbiamo fatto le elezioni con alcuni procuratori che sequestravano liste di Forza Italia, immaginando di trovarvi nomi di mafiosi e di massoni e non sarebbe bello per l'Italia che iniziative del genere venissero qualche giorno prima del voto per tentare di cambiare il giudizio degli italiani». Buttigione, poi, dopo le gravi accuse di Dell'Utri, si spoglia dei panni dell'accusatore e veste, come di consueto, quelli della vittima: «La sinistra dice - perdente sul terreno dei programmi, ha cominciato a colpire sotto la cintura: è venuta fuori la storia di Berlusconi mafioso, ma gli è andata male anche lì. Per cui ha tirato fuori le spranghe di ferro: l'appoggio esterno dell'Economist e di altri giornali europei».

Un appello di un gruppo di personalità della cultura e dell'imprenditoria

«Cominciamo a parlare davvero di federalismo»

ROMA «Federalismo serio, opportunità vere». È questo il titolo dell'appello lanciato da una decina di personalità del mondo della cultura e dell'imprenditoria.

«Vorremmo che di federalismo si iniziasse a parlare davvero. Ci pare che ce ne sia un gran bisogno. Di un federalismo preso sul serio: quello che fa funzionare meglio un Paese e non quello, presunto, che lo fa implodere in prove di forza tra pezzi di governo».

La legge approvata in Parlamento coi soli voti del centrosinistra l'8 marzo scorso è un primo passo fondamentale che ora va confermato con un referendum vero, non con un sondaggio di gradimento».

«Ci sono diritti degli uomini e dei cittadini, quelli sanciti dalla prima parte della Costituzione - prosegue il testo dell'appello - che, come tali, non sono mediabili o contrattabili: la salute, il lavoro, l'istruzione; diritti che non possono subire limitazioni o restrizioni di sorta a seconda del luogo in cui una persona nasce, della famiglia nella quale cresce, del conto in banca che si ritrova. Il nostro federalismo è uno strumento.

Non una messa in discussione di quei principi fondamentali che, nel solco della tradizione storica, culturale e politica dell'Europa continentale, l'Italia pone a fondamento di se stessa».

«La nostra - dicono ancora i firmatari dell'appello - è una scelta federalista che differenzia e dà strumenti flessibili che possono essere declinati in modo specifico per aumentare le opportunità e le opzioni di governo. Non ci interessa che ogni Regione, ogni città, ogni condominio, abbia una propria caricatura di Uomo Forte».

«Non sono solo parole - è la conclusione del documento - è un'alternativa vera anche per il Nord a quell'idolo che chiamano devolution. Un'alternativa concreta, seria, realizzabile perché sta vivendo nei fatti in regioni e città a noi vicine, sia come ambito geografico sia come sviluppo economico e sociale».

Seguono le firme: Alessandro Baricco, Giorgio Bocca, Inge Feltrinelli, Alberto Martinelli, Laura Olivetti, Gino Paoli, Marina Salamon, Giulio Sapelli, Gianni Vattimo, Roberto Vecchioni.

Un documento di esponenti del centrosinistra contro il referendum lombardo

«Diciamo no alla cultura del secessionismo»

MILANO Un gruppo di intellettuali e di autorevoli esponenti del centro sinistra milanese prende posizione contro il referendum lombardo sulla devolution con un manifesto-appello: «No al referendum. No alla cultura del secessionismo». Le insistenze del Polo sul referendum «vanno assumendo il significato di un'aperta provocazione politica, anche se hanno una finalità puramente propagandistica e strumentale». Il Polo - prosegue il documento - ha finito per scegliere il referendum voluto da Formigoni e Bossi come uno dei simboli principali del suo orientamento culturale e politico, pur sapendo benissimo che quel referendum non si farà.

Il voto e il suo significato giuridico «passano in secondo piano per quanti hanno scelto la via della pura e semplice provocazione politica, sino a configurare il rischio di una vera e propria turbativa del confronto elettorale». Essi mostrano «di avere definitivamente sposato la causa della devolution in netta contrapposizione al nuovo e più moderno ordinamento dello Stato».

La Lega e «molti esponenti del Polo» vedono la devolution «come vera e propria dis-

solvenza del sistema nazionale, e quindi è la natura democratica e solidaristica del modello istituzionale che adesso è in gioco, non più solo il livello quantitativo dell'autonomia di cui ogni Regione potrà disporre». Nell'aggressività di Formigoni e Bossi «fa capolino un atteggiamento culturale secessionista che giustifica la violenza e l'ostinazione della polemica mirata a creare elementi di turbativa nel clima elettorale, rasentando l'illegalità». Milano grande città europea, «deve temere come la peste l'essasperazione localista» che si collega «ad atteggiamenti razzisti» ed alla «volontà di imporre nuove barriere ai mercati europei ed internazionali» e pertanto deve «denunciare nel voto e nell'azione politica il carattere regressivo ed antidemocratico». Firmano l'appello Aldo Aniasi, Sandro Antoniazzi, Roberto Artoni, Carlo Baccalini, Ferruccio Capelli, Tino Casali, Enrica Collotti Pischel, Antonio Duva, Roberto Escobar, Guido Galardi, Pierluigi Mantini, Piergaetano Marchetti, Andrea Margheri, Gianfranco Maris, Mino Martinazzoli, Domenico Pulitanò, Alceo Riosa, Carlo Smuraglia, Emilio Tadini, Riccardo Terzi, Sergio Vaccà.

Morassut
Roma da Vivere
vicina, efficiente, civile
Vivere a Roma. In una città efficiente, vicina e civile, più moderna. In una città capace di portare tutti nel futuro. Una città con Veltre nel sindaco.
per il Comune di Roma vota così:
MORASSUT
Messaggio politico elettorale